

Una delle più forti utopie:
l'edificazione del luogo ideale
per lo svolgimento della vita
sociale. I tentativi concreti

Il libro di Hanno-Walter Kruft
edito da Laterza sull'analisi
degli esperimenti più importanti
Il rapporto con politica e religione

La città dei desideri traditi

In un passo de *Le città invisibili* Italo Calvino scrive che le città non sono classificabili tra felici ed infelici; l'unica distinzione possibile è infatti «tra quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città, o ne sono cancellati».

Questa definizione della città ideale come incorporante i desideri degli uomini può certo richiamare l'eterna aspirazione a progettare e ad edificare una città dell'uomo, armoniosa e capace di sciogliere contraddizioni e contrapposizioni. Soprattutto, però, riconduce alla concezione dello spazio urbano non come semplice aggregato di edifici e di strade bensì - all'interno di uno stretto rapporto tra l'urbanista e i bisogni della comunità - come espressione di spazi culturali e simbolici. L'antico tema della città ideale, intesa soprattutto come città del futuro, costruita per la felicità dei posteri, pone dunque immediatamente la questione della dimensione utopica: in quanto unico luogo di superamento della città storica, «invocazione di violenza», secondo la definizione di Mumford. Ma, ci si può domandare, è possibile progettare e costruire città collocate nell'utopia, se l'utopia è qualcosa di non reale e, generalmente, destinata al fallimento?

È questa la domanda da cui prende le mosse il volume di Hanno-Walter Kruft, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Roma-Bari, La-

terza, 1990. Il libro rappresenta innanzi tutto uno dei rari tentativi di superare la tradizionale differenziazione di linguaggio e di metodologia che ha separato gli storici dell'architettura e dell'urbanistica, da un lato, e gli storici «puri», dall'altro, e ha impedito una corretta comprensione del fenomeno urbano. All'autore, infatti, interessa non tanto ricostruire i caratteri urbanistici e architettonici di alcune città ideali effettivamente edificate in antico regime, quanto cercare il rapporto con le concezioni e le teorie - religiose, politiche, sociali e, appunto, utopistiche - di cui esse dovevano costituire il riflesso e l'immagine concreta. In questa direzione il libro, ancor più che un'indagine sulle città utopiche, che rimandano a progetti di città immaginarie restati sulla carta o a costruzioni letterarie in cui le strutture urbanistiche rigide devono esprimere il totale rifiuto e il capovolgimento della città reale, tratta di città ideali effettivamente realizzate intese come espressioni di una «evoluta costruttiva utopica», di una nuova e migliore idea di convivenza sociale.

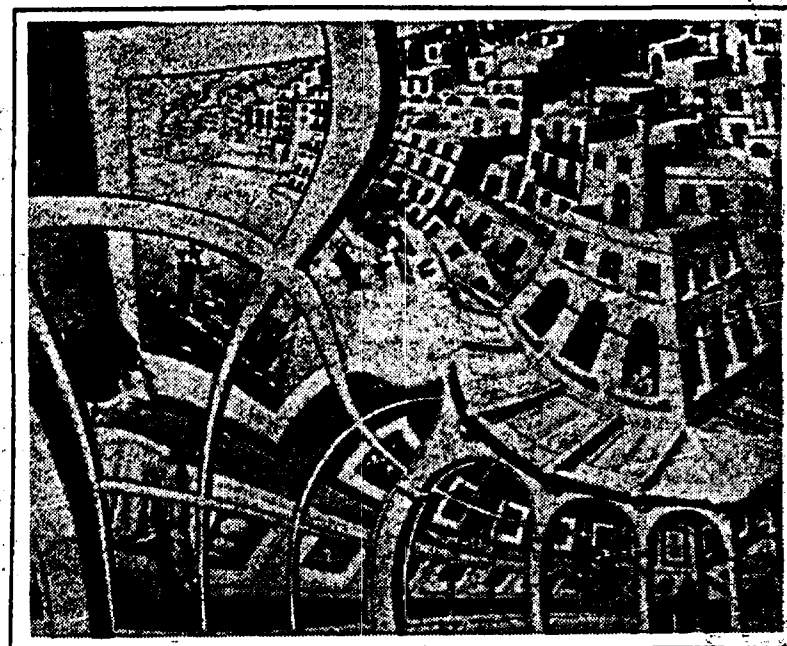
Le città prese in considerazione da Kruft sulla base di un ordine puramente cronologico di fondazione, ci appaiono subito raggruppabili - tranne una, di cui diremo - in due grossi filoni: le città sorte a seguito di una concezione di carattere politico, legata sostanzialmente all'affermazione di un principe o di una idea di Stato, e quelle in cui la componente primaria è stata di carattere religio-

so. Ovviamente frequenti, in una età in cui i confini tra sacro e profano non sono stati mai netti, sono però le commissioni tra i due modelli.

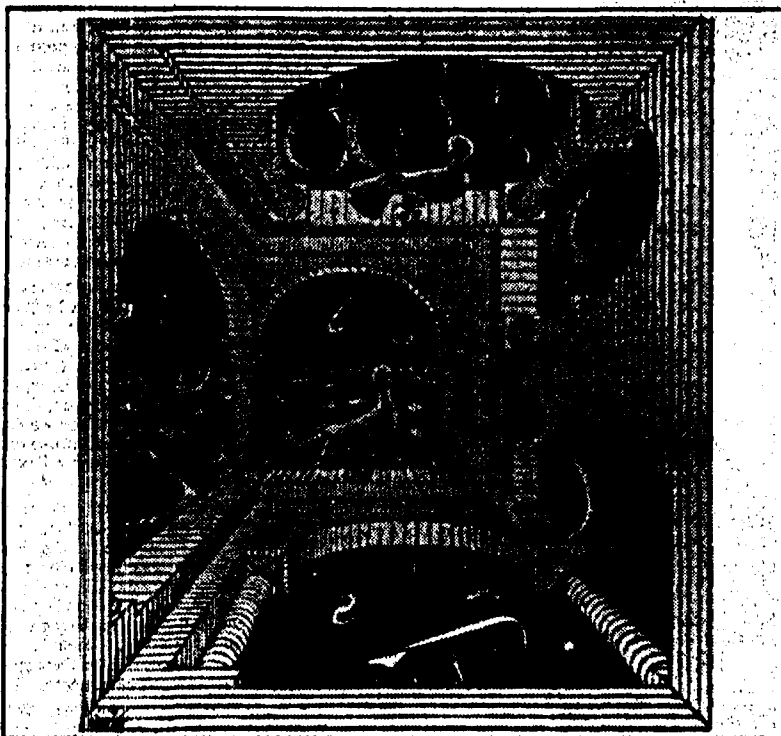
Se Pienza (1459) rappresenta, in una linea tutto sommato tradizionale, la manifestazione del prestigio e della ricerca di gloria per la sua famiglia da parte del papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini), e se Sabbioneta (1554) incarna la concezione umanistica del mondo di un signore, il duca Vespasiano Gonzaga, che intende farne la «nuova Roma», assai più «forti» sono i significati simbolici ed esemplari affidati alle città di Richelieu (1631) e di San Leucio (1773). La prima, infatti, insieme al castello che la domina da una posizione ad essa esterna, raffigura per un verso l'ascesa della famiglia del potente ministro di Luigi XIII nei ranghi delle grandi dinastie nobiliari; per altro verso, costituisce la rappresentazione, visiva della teoria politica assolutistica del cardinale, centrata sui supremi poteri del sovrano, affiancato dal primo ministro, e sulla subordinazione gerarchica dei ceti sociali - nobiltà, clero e burocrazia - al servizio dello Stato. La città di Richelieu è la testimonianza urbanistico-architettonica di una amministrazione statale centralizzata e ben disciplinata. Prevalente carattere di esperimento economico e sociale centrato su una «comune industriale» ha invece la famosa San Leucio, presso Caserta; città dallo statuto illuministico, fondata alle soglie della Rivoluzione francese, per grazia del sovrano

recentemente pubblicato da Laterza dal titolo significativo: «Le città utopiche. La città ideale dal quindicesimo al diciottesimo secolo fra utopia e realtà». Ne è autore Hanno-Walter Kruft, che cerca di individuare il rapporto fra fatto architettonico e idee religiose e politiche

recentemente pubblicato da Laterza dal titolo significativo: «Le città utopiche. La città ideale dal quindicesimo al diciottesimo secolo fra utopia e realtà». Ne è autore Hanno-Walter Kruft, che cerca di individuare il rapporto fra fatto architettonico e idee religiose e politiche



MARINA CAFFIERO



Due disegni di Escher

Ferdinando IV, come concretizzazione di un assolutismo illuminato e paternalistico teso alla «felicità dei popoli» realizzata e anzi imposta dall'alto.

Il carattere e l'ispirazione religiosi condizionano invece la fondazione e la struttura urbanistica di città come La Valletta (1566), bastione della cristianità minacciata dai Turchi ma dotata, nello stesso tempo, in quanto sede dell'ordine dei Giovanniti, di caratteri religiosi-conventuali; o come Freudenstadt (1599), concepita quale baluardo e rifugio dei protestanti perseguitati: qui la pianta quadrata, inusuale all'epoca, non può non alludere nella sua valenza simbolica - ed è strano che l'autore non lo sottolinei abbastanza - al modello escatologico della Gerusalemme celeste, la città per eccellenza, che resta sempre, in fondo, il modello trascendente e il vero punto di riferimento di ogni progetto, anche apparentemente solo politico, di ogni antica città ideale. Questa prospettiva escatologica derivata dall'Apocalisse è invece del tutto esplicita nella progettazione di Hancock (1790), la «città della pace»,

fondata in America dalla setta millenarista degli Shakers. La città, che anticipava il millenaristico «regno dei santi», con la puntuale regolamentazione di tutti gli aspetti e i momenti dell'esistenza, con l'obbligo del celibato, la rinuncia alla proprietà individuale, la rigida divisione dei sessi, la separazione dal mondo esterno, denuncia il carattere utopico assai accentratore, rispetto alle altre città considerate. Hancock è la città santa che testimonia dell'imminenza della Gerusalemme celeste.

Vicinissimo all'utopia appare il caso particolare di Chauv, città eretta tra il 1774 e il 1779 dal grande architetto C.-N. Ledoux e difficilmente inquadrabile entro i due modelli sopra indicati. Il progetto effettivamente realizzato, attraverso forme architettoniche peculiarissime, di questa cittadina industriale destinata alla lavorazione del sale, costituisce infatti il punto di partenza per l'elaborazione di una successiva e più radicale utopia urbanistica. Questa, restata solo sulla carta, prevedeva la trasformazione di Chauv in una città ideale dall'impianto circolare, allusivo all'orbita solare, e

in cui gli edifici, grazie al loro aspetto «parlante», che ne denunciava la funzione, dovevano educare e migliorare moralmente gli abitanti.

Si può certo concludere, con l'autore, che le città ideali sono state tutte fallimentari e che o sono cadute nell'oblio o hanno avuto una esistenza fantasma; mentre, d'altro canto, la traduzione di teorie e utopie in forme concrete significa già la riduzione della loro qualità utopica. Resta, però, che tali fondazioni, al di là dei vari tentativi falliti o totalizzanti di realizzare le utopie politiche e sociali, costituiscono un punto di contatto tra utopia e realtà e sono insostituibili documenti storici delle speranze, dei sogni e delle attese di epoche di grandi trasformazioni o di crisi nelle quali alla città-inferno reale viene contrapposta la luce trasparente della città ideale che non si può cessare di cercare. Come conclude il suo libro Calvino, se l'inferno dei viventi è quello che abitiamo tutti, i giorni, un modo per non soffrire è quello di «cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».



SE TI PIACE IL CALCIO,
GUARDA GALAGOAL.

SE NON TI PIACE IL CALCIO,
NON PERDERTI GALAGOAL.

Galagoal è molto di più di un semplice programma di calcio.

Galagoal è la bellezza di Alba Parietti. La spontaneità di José

Altafini. La competenza di Massimo Caputi. E l'autorevolezza di ospiti

famosi. Galagoal è il programma dove il calcio diventa spettacolo.

E anche se il calcio non ti attira, guarda Galagoal. Ne vedrai delle belle.

GALAGOAL
Tutte le domeniche alle 20.30.

TMC
TELEMONTECARLO

La simpatia che conquista